Conclusa a Cagliari la conferenza regionale

La donna sarda sarà libera quando avrà sconfitto oppressione e sfruttamento

La questione femminile si intreccia con la lotta per il superamento di una condizione di sottosviluppo che colpisce uomini e donne

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La donna in Sardegna ha compiuto grandi passi in avanti in questi anni. La battaglia per la emancipazione femminile non è tuttavia un fatto recente, ed i successi realizzati non sono calati dall'alto, non sono venuti all'improvviso. Se oggi tante figlie di contadini e di pastori, di operai e di artigiani, hanno acquisito gli strumenti del sapere e sanno elaborare proposte politiche in forme meno grezze ed elementari rispetto al passato, ciò dipende dal cammino duro e difficile percorso nel dopoguerra dai loro padri e dalle loro madri.

La strada nuova della rinascita è stata aperta dalle lotte per la terra e le miniere, la mobilitazione per i servizi sociali e civili, nella città, le campagne per la pace.

Quando si parla dunque di questione femminile in Sardegna, di lotta per il superamento di una condizione di sottosviluppo che condiziona uomini e donne sia pure in forme diverse, non ci si può non ricollegare al movimento di rinascita, al primo congresso del popolo sardo del 1950, alle grandi battaglie per l'applicazione dell'articolo 13 dello statuto speciale da cui è scaturita la politica di programmazione divenuta ora patrimonio dell'intero movimento democratico ed autonomistico.

Passato e presente, si può dire, hanno caratterizzato la conferenza regionale delle donne comuniste, avvenuta nel salone dell'ENALC - Hotel di Cagliari - con la partecipazione della compagna Adriana Seroni, della Direzione nazionale del partito, della compagna Nadia Spano, una delle prime dirigenti femminili dell'isola, e del segretario regionale compagno Gavino Angius.

Non a caso una calda ovazione ha accolto la lettura di un messaggio, letto dal compagno Angius, indirizzato ai compagni Maria e Luigi Polano, che proprio in questi giorni hanno compiuto gli 80 anni. Maria e Luigi Polano fin dalla prima guerra mondiale hanno contribuito, con il loro intenso impegno, alla emancipazione del movimento operaio e femminile, partecipando in prima persona alla lotta antifascista e alla disfatta della dittatura di Mussolini.

Come bisogna muoversi oggi per tener fede agli ideali del socialismo, per riaffermare ed estendere gli obiettivi di rinnovamento sociale, economico, civile che animarono tanti sardi e tante sarde nella Resistenza?

Sia la relazione introduttiva della compagna Maria Rosa Cardia, responsabile della commissione femminile regionale, che negli interventi di almeno trenta delegate, e nel discorso finale della compagna Adriana Seroni, è stata riaffermata l'esigenza primaria della mobilitazione di massa, della lotta articolata per liberare la società sarda da ogni sorta di oppressione e di sfruttamento, secondo l'insegnamento di Antonio Gramsci di cui ricorre proprio il 27 aprile il 40. anniversario della morte.

La liberazione della donna sarda — come ha sottolineato la compagna Cardia — si compie nella misura in cui vengono superati gli squilibri economici aggravati dalla crisi nazionale. Infatti, gli effetti della crisi nazionale si ripercuotono pesantemente su un meccanismo di sviluppo caratterizzato da una sostanziale arretratezza e fragilità, dal divario pesante tra l'offerta di forza lavoro e la capacità di assestamento del sistema produttivo.

Il problema dell'occupazione e in Sardegna all'oggi sia per le donne sia per gli uomini. La sua soluzione richiede il superamento di ogni visione particolaristica e corporativa da parte del movimento operaio.

Il quadro è drammatico: dalle liste ufficiali si evince che, nell'arco di un solo anno, dal dicembre 1975 al dicembre 1976, il numero degli iscritti al collocamento in Sardegna ha subito un ulteriore incremento del 5,52 per cento. Le vicende dell'EGAM e del bacino minerario, del settore chimico e petrolchimico, nonché la vita asfittica e sussultoria continuo del collasso che conducono le piccole e medie imprese, sono all'origine dell'aumento impressionante di disoccupati. Le donne, quasi ovunque, pagano per prime.

Come superare questo dramma? Con la lotta, con l'unità, facendo camminare finalmente il piano triennale e l'attesa autonomistica. L'unità è necessaria per restituire all'istituto regionale la sua funzione originaria di autogoverno del popolo sardo, di strumento e sistema di democrazia organizzata, fondata su un ampio decentramento di poteri e di funzioni, sulla partecipazione popolare. Questa rinnovata tensione autonomistica e meridionalistica — come ha sostenuto a chiusura del convegno la compagna Adriana Seroni — rappresenta il contributo più alto che la Sardegna può dare al progetto di risanamento e di rinnovamento dell'Italia.

g. p.

Dalla Regione sarda

Stanziati 600 milioni per bonificare S. Gilla

I fondi destinati a pagare i pescatori impegnati nella bonifica - Saranno deviate le fogne dello stagno

CAGLIARI — La lotta dei pescatori di Santa Gilla per il risanamento dello stagno cagliaritano, una volta uno dei più pescosi d'Europa ed oggi paurosamente degradato, ha conseguito un primo, importante risultato. Il Consiglio regionale ha approvato con procedura di urgenza una legge che stanzia seicento milioni per l'esecuzione di lavori straordinari di bonifica e di recupero della grande laguna, rimasta gravemente inquinata dagli scarichi industriali e fognari. I fondi stanziati dalla Regione verranno destinati al pagamento dei pescatori impegnati nei lavori di bonifica per circa sei mesi. In primo luogo viene programmata la costruzione di un argine che separi la zona inquinata da la zona non inquinata. Altre opere di bonifica sono previste in un progetto esecutivo che dovrà essere rapidamente approvato.

Un secondo provvedimento importante, rivendicato dai pescatori nelle lotte e nelle manifestazioni dei giorni scorsi, riguarda la derivazione delle fogne dallo stagno di Santa Gilla. Infatti, le fogne saranno deviate e l'amministrazione comunale di Cagliari ha già deciso l'appalto dei lavori. Il consigliere regionale compagno Gianni Corrias, che ha seguito per il gruppo comunista la vertenza dei pescatori di Santa Gilla, ha dichiarato che i provvedimenti assunti dalla Regione e dal Comune sono la diretta conseguenza della lotta popolare e della iniziativa del nostro partito.

«Prima che il Consiglio regionale approvasse la legge per la bonifica della laguna di Santa Gilla — ha affermato il compagno Corrias — ci sono state le lotte dei pescatori, le manifestazioni per le strade della città, delegazioni alla sede della Giunta e del comune. L'incontro con l'assessore regionale al lavoro onorevole Erdas e la riunione col presidente della Giunta regionale onorevole Soddu sono indubbiamente serviti a sbloccare un problema che era diventato drammatico. Da quattro mesi ormai i pescatori, costretti alla inattività a causa del divieto di pesca nello stagno, si trovavano senza mezzi di sostentamento. Ma essi non hanno chiesto sussidi o elemosine di sorta, bensì interventi concreti per la ripresa dell'attività lavorativa».

A Ragusa gazzarra del MSI in Consiglio

RAGUSA — I consiglieri del gruppo missino hanno inscenato una indegna gazzarra durante la seduta del Consiglio comunale convocato venerdì sera della scorsa settimana per discutere il bilancio di previsione per il 1977. I consiglieri del gruppo missino hanno cercato ripetutamente di interrompere l'assessore al bilancio che stava svolgendo la sua relazione. La provocazione dei neofascisti è stata favorita dall'atteggiamento di una parte della DC, interessata a strozzare il dibattito sul bilancio e ad arrivare al voto senza un confronto sereno e costruttivo sul più importante documento dell'assemblea cittadina. A dare man forte ai consiglieri missini — infine — si è presentato in aula, mescolandosi poi tra il pubblico, un grupop di provocatori.

Alla fine si è resa necessaria una sospensione della seduta e i partiti democratici si sono riuniti per esaminare la situazione. C'è voluta una ferma presa di posizione dei rappresentanti della sinistra per convincere il sindaco e gli altri membri della giunta a un atteggiamento più determinato nei confronti del gruppo missino affinché si potesse condurre a termine il dibattito sul bilancio nel rispetto delle istituzioni repubblicane. Cosicché, alla ripresa dei lavori, quando i missini hanno ricominciato con le loro provocazioni il sindaco li ha espulsi dall'aula: la seduta è proseguita a porte chiuse e si è conclusa regolarmente.

E' stato anche approvato un ordine del giorno unitario.

Assolto e reintegrato il sindaco di Verzino

CROTONE — Assolto con formula piena — il fatto non costituisce reato — il sindaco dell'amministrazione di sinistra di Verzino, prof. Antonio Macrì, dal reato di omissione di atti d'ufficio (articolo 328 C.P.) per essersi rifiutato — secondo il capo di imputazione — di firmare il mandato di pagamento dello stipendio in favore del segretario comunale. In realtà, però — come ampiamente dimostrato davanti al pretore di Savelli, dr Michele Ruggero, competente per territorio — il rifiuto del sindaco era stato determinato dall'inclusione in quel mandato di alcune somme a titolo di «assegno personale», la cui legittimità era stata contestata dal capo dell'amministrazione comunale, pur trattandosi di assegno deliberato dalla Giunta municipale nel 1974 (quando l'amministrazione era a maggioranza dc).

L'assegno, tuttavia, da quell'anno è stato sempre puntualmente erogato sino a quando, insediatasi l'amministrazione di sinistra, il nuovo sindaco, confortato anche dal parere della Prefettura di Catanzaro, non ne ha ravvisato, appunto, l'illegittimità.

La sentenza assolutoria del pretore di Savelli ha portato, tra l'altro, all'automatica reintegrazione del prof. Macrì — un indipendente eletto per la lista del PCI, che nel giudizio era difeso dall'avv. Guido Tassone — nelle sue mansioni di sindaco e pone davanti all'amministrazione il problema di un eventuale recupero delle somme erogate.

Il dito nell'occhio — Un processo per direttissima

Due condanne e una assoluzione nel processo per direttissima dei tre giovani (due studenti universitari ed un terzo senza qualifica già ricercato per furto) ritrovati qualche settimana addietro a bordo di un'auto rubata, dove nascondevano armi. Li avevano sorpresi sulla «Carlo Felice», ad una ventina di chilometri da Cagliari, gli agenti della polizia stradale. Dopo averli casualmente bloccati, i poliziotti avevano pensato di perquisire l'auto: una parrucca, cordicelle, un fucile mitragliatore, una pistola P-38: è quanto nascondevano i tre giovani nell'automobile.

A cosa servivano quelle armi? Dove si recavano i tre quella notte? Stavano per compiere un sequestro di persona, oppure puntavano ad altra impresa? Quali legami tenevano unito lo strano terzetto? Le indagini non hanno dato risposta a tutti questi interrogativi. Dal dibattimento non è venuto fuori nulla. Ad uno degli imputati, noto alla polizia per un furto commesso mesi orsono, venne in mente di viaggiare alla volta di Olbia, per imbarcarsi verso il continente. Così, quasi per gioco, incontrò gli altri due, ed offrì loro un passaggio. Insomma un viaggio programmato all'ultimo momento. Due compagni di viaggio rinvenuti per caso.

Poi si è scoperto che uno dei due studenti in realtà il programma lo conosceva bene, tanto che si era recato in un negozio del centro per acquistare una sacca dove nascondere le armi. Solo l'ultimo del terzetto non c'entrava, ed è stato riconosciuto innocente. Gli altri due sono finiti in carcere, a meditare rispettivamente per 4 e 3 anni.

Il dibattimento per direttissima ha chiarito ben poco, purtroppo. Il mistero delle armi rimane, e preoccupa. Come del resto lascia perplessità e dubbi la personalità di uno dei condannati, quello qualificatosi come «studente universitario».

Come valutare questi episodi? Che dire della storia delle armi rinvenute nell'auto rubata? Come accogliere le due condanne e l'assoluzione? Ancora una volta, emerge la necessità di analizzare con cura i fenomeni, evitando di trarre lo spunto da fatti isolati e atipici per giungere ad indebite conclusioni.

Rapina o sequestro di persona, o chi sa cos'altro mai: qualsiasi impresa stessero preparando i tre giovani arrestati, la loro azione non poteva essere che una ulteriore testimonianza dello stato di confusione e di sbandamento cui si può giungere in una società incapace di garantire prospettive sicure e offrire valori solidi.

Nel Salento

Un morto e 5 feriti per il crollo di una casa

LECCE — Una bimba di sei mesi è morta ed altre cinque persone, imparentate tra loro, sono rimaste ferite in seguito al crollo del solaio dell'abitazione nella quale si trovavano.

La disgrazia è accaduta nella tarda serata di ieri a Lequile, un centro a circa dieci chilometri dal capoluogo salentino. Per cause che i vigili del fuoco dovranno ora accertare — si avanza la ipotesi di infiltrazioni d'acqua in seguito alle piogge dei giorni scorsi — è crollato il solaio ed il muro di una abitazione (disabitata da tempo perché i proprietari risiedono a Torino) al primo piano di uno stabile di via Andrioli.

Le macerie si sono abbattute sulla casa adiacente, composta dal solo piano terra, provocando il parziale crollo del solaio. Nell'abitazione, intenti a vedere la televisione, erano i coniugi Luigi e Giuseppina Natale, di 52 e 51 anni, ed alcuni familiari che si erano recati da loro, in visita: i genitori della donna, Angelo e Maria Morello, di 83 ed 85 anni, e la figlia dei Natale, Silvana Baglivo, di 17 anni, che aveva con sé la figlioletta, Carmela, di sei mesi.

Alcuni vicini subito accorsi dopo il crollo, insieme ai carabinieri e ai vigili del fuoco, hanno estratto i sei dalle macerie, provvedendo a trasportarli negli ospedali civili di Lecce e di San Cesareo.

Carmela Baglivo è morta nelle prime ore di stamani.

A Taurianova l'ultima, impressionante strage nella lotta alle cosche mafiose

Poveri diavoli e boss della «'ndrangheta» nel groviglio di clientele e sottogoverno

La forza della mafia è nei legami col potere politico - Per aprire le «porte dello Stato» occorre la mediazione del potente e per trent'anni la DC ha considerato lo Stato come parte del proprio apparato di partito - Due funerali: la stessa folla

Il pianto disperato dei familiari del carabiniere Caruso ucciso dai banditi a Taurianova

Nostro servizio

TAURIANOVA — Non il rosso della festa e del trionfo sulla pianeta del sacerdote, domenica delle Palme nella cattedrale di Taurianova, ma il nero della morte: sotto la navata le bare di Stefano Condello e di Vincenzo Caruso, i due carabinieri uccisi due giorni prima in uno scontro a fuoco con mafiosi, radunati alla periferia del paese. Nella chiesa e nella piazza tremila persone; la stessa folla era presente, nel pomeriggio, ai funerali di Rocco e Cecè Avignone, i due malviventi uccisi nel casolare «dell'agro Razzà». La gente ha paura. Venerdì sera, quasi che ora dopo il conflitto solo sulle scale della caserma e sotto i primi alberi che fiancheggiano il fabbricato c'è animazione: sono i parenti dei fermati — una cinquantina — che discutono, piangono, parlamentano coi carabinieri che ogni tanto li spintonano sulla strada.

All'interno della caserma sembra di essere in un avamposto sulla linea del fronte: militi in assetto di guerra che vanno e vengono, agenti in borghese con la cartucciera sui fianchi e la pistola in mano, gente che piange proclamandosi innocente. Non si va tanto per il sottile: volano di tanto in tanto schiaffi e spintoni sui «rastrellati»; tra gli altri, l'agente delle pompe funebri, venuto a concordare per il funerale, viene pestato e fatto ruzzolare dalle scale interne. Nella piccola folla c'è chi sicuramente è in contatto con la «'ndrangheta», ma anche il povero diavolo che ha lievi precedenti penali. Questa è l'unica ombra che offusca l'ampia solidarietà che la cittadinanza ha offerto ai carabinieri per la morte dei due colleghi. Poco al di fuori del raggio della caserma, il paese è deserto. I bar, generalmente aperti fino a tardi, sono chiusi, così tutti gli altri negozi, le trattorie, le case.

E' la prima volta in Calabria, dopo la repressione del banditismo, ultima filiazione del brigantaggio, che vengono uccisi dei carabinieri: impressionante anche il bilancio del conflitto a fuoco che ha mietuto quattro vittime, una strage. E' temuta soprattutto la rappresaglia degli Avignone, a cui appartenevano i due uccisi, e più in generale quella delle cosche: si tratta di killers spietati capaci di uccidere senza il minimo scrupolo. L'episodio di contrada Razzà è illuminante: «E ve ne andate proprio adesso che viene il più bello? Tra una settimana qui c'è sarà il western» dice il cameriere di un ristorante che conosce vita, morte e miracoli degli abitanti del paese.

C'è spesso un inconsapevole consenso determinato dall'abitudine alla morte violenta e dalla rassegnazione a una condizione mai modificata da chi ha in mano il potere per intervenire. Un mese fa due fratelli sono stati crivellati di colpi sulla piazza principale, a mezzogiorno.

La mafia qui non è padrona soltanto con le armi in pugno negli agguati: la sua potenza consiste soprattutto nei legami che ha saputo intrecciare col potere politico, quello che dovrebbe combatterla. I vantaggi sono reciproci: alla mafia i subappalti, le licenze edilizie, i posti di lavoro negli ospedali, negli enti locali e in quelli tutti, al potere politico, in primo alla DC che lo gestisce da trentadue anni, voti e consenso.

Poco tempo fa due insegnanti dell'Istituto professionale per l'agricoltura sono stati mandati al domicilio coatto in un paese vicino, c'è un professore dello stesso istituto, l'uomo di punta della DC, che si vanta di avere soldi all'estero e ricchezze, che cammina con una Rolls Royce tra le povere strade del paese. E Francesco Macrì, rientrato da poco dalla latitanza, ex presidente dell'Antimalarico e dell'Associazione caccia. Nel periodo della latitanza pare che percepisse dalla scuola regolarmente lo stipendio, non sufficiente certamente a mantenere una «Rolls Royce», una «BMW» e chissà quante altre cose. Le ricchezze di questo professore restano un mistero.

Sabato mattina le strade del paese hanno riacquistato la normale animazione della cittadina: molti studenti, scaricati per lo più dagli autobus e dai treno che congiungono Taurianova con i paesi dell'interno, segnati tutti dalla violenza mafiosa. A guardare questi giovani che passeggiano lentamente prima dell'entrata a scuola, o che si affollano intorno ai juke-box, sembra di essere in un posto qualsiasi. Occorre analizzare per capire la differenza che passa tra un giovane di Taurianova e un altro, ad esempio, di Lugo di Romagna. C'è la convinzione qui, che per avere riconosciuti i propri diritti è necessaria la mediazione del potente, di chi ha le chiavi per aprire le porte strette dello Stato, considerato in tutte le sue articolazioni.

Dalle cose minime, come avere un certificato dalla burocrazia o la pensione di vecchiaia o di invalidità — assolutamente sproporzionata al pagamento della tangente — fino al [illegible] di lavoro, occorre entrare in contatto con la mediazione politica che offre in primo luogo la Democrazia cristiana. Per trent'anni la DC ha considerato lo Stato come una parte del proprio apparato di partito, da gestire in esclusiva e con arroganza. All'interno di questa operazione c'è stata la lottizzazione tra i diversi esponenti, per cui il Comune è governato da Tizio, l'ospedale da Caio, la banca da Sempronio, uomini dello stesso clan, i protagonisti della [illegible] del potere che ha sconvolto il Mezzogiorno. Ora questa macchina si è inceppata: il 20 giugno ha segnato la fine del prepotere democristiano.

Naturalmente, nella coscienza di massa questo processo non avanza in maniera lineare, c'è tutta una battaglia da sostenere per restituire la democrazia, come fatto politico complessivo che entra e segna la cultura di un popolo, al di fuori della [illegible] del governo. In questo contesto [illegible] del [illegible] con la mafia che non è [illegible] ma [illegible]. Non [illegible] Avignone [illegible] mezzo paese.

Il [illegible] per le [illegible] della vita pubblica, così uno Stato che non garantisce la sicurezza dei cittadini, che in alcuni momenti collude addirittura con la delinquenza, [illegible] la rassegnazione. Non si spiega diversamente la presenza di molti cittadini ai funerali dei carabinieri e gli stessi, nel pomeriggio, a quello dei mafiosi. A questo punto stanno le cose nella Piana, prima che diventino [illegible] della vita democratica o come una decisa volontà politica per voltare pagina.

Roberto Scarfone

Nelle elezioni alla Corte d'Appello di Catanzaro

Pretestuosa l'esclusione dalle liste unitarie di Magistratura democratica

Dopo l'avvio di trattative con altri raggruppamenti l'improvviso e grave «dietro-front» di questi ultimi

Dalla nostra redazione

CATANZARO — «Magistratura Democratica» protesta in Calabria per l'esclusione dei suoi rappresentanti dalle liste unitarie presentate per il rinnovo del consiglio giudiziario presso la corte d'appello di Catanzaro.

Diversamente da quanto concordato in molte altre regioni italiane le correnti di «Magistratura Indipendente», «Terzo Potere» e «Impegno Costituzionale», dopo l'avvio di caute trattative dirette alla formazione di una lista associativa unitaria per il rinnovo del consiglio giudiziario presso la corte d'appello di Catanzaro, hanno improvvisamente troncato le trattative per negare a «Magistratura Democratica» quella rappresentanza a cui essa avrebbe diritto, «tenuto conto della sua costante crescita numerica nella regione, ove non vigesse l'attuale iniqua legge elettorale maggioritaria», sostengono i magistrati democratici in un documento.

Non si è voluto in tal modo tenere conto della proposta avanzata dalla stessa corrente, di realizzare una proporzionale di fatto che consentisse a tutte le componenti associative della magistratura calabrese di essere rappresentate nel nuovo consiglio giudiziario, in consonanza alla riforma del sistema elettorale per il consiglio superiore della magistratura e al più generale rinnovamento.

L'esclusione della componente viene motivata, in maniera del tutto pretestuosa, con la pubblicazione, su un settimanale romano, di un articolo che denunciava l'operato negativo di alcuni magistrati reggini. In realtà la sezione calabrese di «Magistratura Democratica» è assolutamente estranea alle valutazioni del giornalista espresse sul settimanale.

«Magistratura Democratica» calabrese, conclude il documento, denuncia l'atteggiamento di quelle correnti che, pur proclamando verbalmente di volere rinnovare in senso democratico l'istituzione giudiziaria e i suoi organismi rappresentativi, avallano imposizioni antidemocratiche e corporative.

L'impegno è stato assunto dalle forze democratiche

Sarà riesaminata la variante al piano regolatore di Troia

Il progetto prevedeva un grosso centro abitato (di circa 10 mila persone) a 15 chilometri dalla città e a non più di 4 da Foggia

Dal nostro corrispondente

FOGGIA — Il consiglio comunale di Troia dovrà riesaminare la variante apportata al piano regolatore generale che interessante oltre 300 ettari di terra ricadenti nel suo territorio ma a solo 4 km da Foggia, dove secondo i piani di lottizzazione dovrebbero sorgere delle abitazioni unifamiliari. Si tratta in pochi parole di villette per chi può pensare ad una seconda o terza abitazione. Questo impegno è stato assunto dalle forze politiche democratiche che recentemente hanno partecipato e dato vita ad un vivace dibattito svoltosi nell'aula consiliare del comune di Troia, sulla cosiddetta «Città Giardino».

Come è noto, durante la gestione commissariale, con deliberazione del n. 303 del 12-9-'74, il commissario dott. Francesco Nimo, approvò il progetto relativo ad una variante di P.R.G. di Troia riguardante l'inserimento in piena zona agroforestale di un insediamento a carattere residenziale. La zona dove dovrebbe sorgere questa «Città Giardino» è ubicata ad oltre 15 chilometri da Troia e, come si è detto, a circa 4 da Foggia, precisamente di fronte a Segezia. Essa è divisa in tre comparti: due laterali per case isolate o comunque, quello centrale per attrezzature complementari, per il tempo libero e la cultura. In questa fascia destinata alla residenza continua vi ne è una tra destinata a servizi, scuole, attrezzature amministrative, culturali, commerciali, religiose, sanitarie e sociali. L'indice di fabbricabilità di questa zona è abbastanza elevato. Praticamente questa variante dovrebbe far sorgere un grosso centro abitato da circa, si pensa, 10 mila persone.

E' chiaro che a lavora dovessero andare in porto la iniziativa del potere, grossi proprietari si potrebbero, sia per la città di Troia che per la città di Foggia [illegible] un riesame della questione [illegible] dalle forze politiche che hanno partecipato al dibattito della commissione del comune di Troia. [illegible] varianti di [illegible] per l'applicazione del piano regolatore generale.

Il comune di Troia ha [illegible] gli strumenti urbanistici per dare impulso all'attività edilizia e alla espansione del suo territorio. Però fino ad oggi si è pensato soltanto ad inizative che nulla hanno a che fare con la necessità di risolvere il problema più impellente che riguarda i troiani, cioè una casa decente e a prezzo equo. Si avesti proprio, i [illegible] fatto con villette senza che la futura «Città Giardino» [illegible] questi problemi, anzi potrebbe al comune di Troia delle grosse questioni di carattere finanziario per quanto riguarda le attrezzature sociali, che certamente non possono essere sopportate dalla collettività.

Roberto Consiglio

In un istituto per handicappati di Paganica

12 mila lire al giorno ma i bambini senza cure

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA — A seguito di una circostanziata interrogazione dei consiglieri comunali del PCI per sapere se corrispondano al vero le voci sullo stato disastroso in cui versa l'istituto per handicappati «Piccola Opera Charitas» di Paganica, dove recentemente si è manifestato un caso di meningite meningococcica, l'assessore regionale alla sanità ha incaricato il medico provinciale di effettuare una accurata ispezione sullo stato in cui trovasi l'istituto in questione.

Occorre dire, per la verità, che una inchiesta sulla «Piccola Opera» di Paganica già vi è stata nel 1975. Fu condotta dall'ufficiale sanitario del comune dell'Aquila, dottor Imperatore, ed appurò, tra l'altro, alla constatazione che l'istituto non effettuava in alcun modo la funzione di recupero dei minori handicappati, ricoverati per la quale era stato istituito ma limitava il proprio compito ad una pura e semplice opera di custodia degli stessi. Le osservazioni e la vera e propria denuncia risalenti al 1975 mettevano anche in luce il sopraffollamento dei locali disponibili: in ogni camera da letto vi erano infatti tre letti anziché due; l'esiguità dello spazio a disposizione e l'esistenza di una palestra mai usata; attrezzature in dotazione non aventi nulla di diverso che facesse distinguere la funzione medico-psico-pedagogica dell'istituto da quelle di un normale pensionato, mancanza di personale.

Da allora, a quanto pare, nulla è cambiato. Ma intanto la «Piccola Opera Charitas» di Paganica ha continuato a ricevere a questo titolo dal ministero della Sanità una retta di 12.000 lire al giorno per ogni bambino!

Ecco perché un intervento delle autorità responsabili appare dopo la denuncia dei consiglieri comunisti non deve più essere procrastinato.

e. a.

Conclusi i lavori del congresso della Federazione del PCI di Cosenza

Un partito che governa 82 comuni su 155 ma che sta anche alla testa delle lotte

La relazione del compagno Pierino e gli interventi dei compagni Ambrogio e Valenza

COSENZA — Negli ultimi due anni la forza e l'influenza del nostro partito in Calabria e in provincia di Cosenza sono aumentate enormemente. Nella sola provincia di Cosenza i comunisti dirigono, insieme ai compagni socialisti e agli altri partiti della sinistra, ben 82 comuni su 155, il comune capoluogo, la Provincia e importanti enti pubblici, come l'Istituto autonomo case popolari, ospedali, eccetera. Il PCI, pertanto, è diventato a Cosenza partito di governo. Ma questo non basta. I calabresi, i cosentini, gli elettori, che hanno votato PCI vogliono anche un partito di lotta: un partito che oltre a governare sia capace nello stesso tempo di organizzare grandi masse di lavoratori, di giovani, di donne, di disoccupati.

E' stato questo il tema di fondo che ha caratterizzato i tre giorni di dibattito (1-2-3 aprile) del tredicesimo congresso provinciale del PCI cosentino: un dibattito che nella giornata di chiusura di domenica, ha fatto registrare, per qualità e numero di interventi, un [illegible] elevato. La relazione introduttiva del compagno Giuseppe Pierino, segretario uscente della Federazione, poi riconfermato nella carica [illegible] dal congresso, era stata in questo senso stimolante.

«Noi lavoriamo — ha detto il compagno Pierino — per l'unità delle forze democratiche, perché per non fare marcire e degenerare la situazione. Rivendichiamo perciò un quadro politico più avanzato per favorire il rinnovamento e una politica fatta di severo rigore, di consenso e di partecipazione».

Un contributo importante al dibattito è venuto dal compagno Franco Ambrogio, segretario regionale del Partito. «L'orizzonte che sta davanti a noi — ha affermato tra l'altro il compagno Ambrogio — non è né limpido né chiaro. Abbiamo difficoltà serie nello sviluppo della nostra politica. Forse subito dopo il 20 di giugno si era diffusa la sensazione di avercela fatta e si sono sottovalutate le difficoltà che sarebbero insorte in seguito.

Per battere questo disegno eversivo, secondo il compagno Ambrogio, occorre puntare su una collaborazione e un concorso di tutto il popolo e di tutte le forze democratiche. La strada maestra resta per noi quella di un blocco progressista della classe media e la [illegible] politica unitaria nel confronto».

Sul rapporto lotte di massa, iniziativa politica e di tutti i livelli si è soffermato a lungo anche il compagno Pietro Valenza, che ha presieduto il tredicesimo congresso provinciale dei comunisti cosentini.

«Dobbiamo andare a vedere — ha detto Valenza — che cosa succede nelle sezioni del nostro partito di quei 82 comuni che amministriamo. Che cosa fanno i compagni, come si legano ai problemi e alle esigenze delle popolazioni».

Largo spazio hanno avuto al congresso i problemi dell'università statale della Calabria.

Minacciato il licenziamento per gli operai della «Gianese»

FOGGIA — Un'importante ditta di prefabbricati, che dà lavoro a diverse decine di operai — la Gianese — ubicata in agro di Carapelle, è in grosse difficoltà. Recentemente la direzione della fabbrica ha minacciato di operare dei licenziamenti perché non avrebbe commesse sufficienti per assicurare il lavoro a tutti i dipendenti.

Alla Gianese già agisce la cassa integrazione. I lavoratori e le loro organizzazioni sindacali hanno respinto il progetto di ridimensionamento della fabbrica.

Innanzitutto è stato detto che sarebbe possibile lavorare anche del materiale da utilizzare nell'edilizia abitativa, mentre Gianese attualmente produce dei prefabbricati da utilizzare soltanto nella costruzione di capannoni. L'amministrazione comunale democratica di Carapelle è intervenuta presso l'Istituto autonomo case popolari perché, nel limite del possibile, possa assicurare alla Gianese delle commesse.

ERRATA CORRIGE

In merito a una nostra corrispondenza da Cosenza pubblicata il 22 scorso il presidente della Fiera del Levante di Bari, Stefano Romanazzi, precisa che l'avvocato Tritonio Iazzi non ha mai ricoperto, a sua volta, l'incarico di presidente di quell'ente come da noi erroneamente riportato.

Laurea

Il 28 marzo presso l'Università di Bari, relatore il chiarissimo prof. Ruggero Stefanelli, si è brillantemente laureata in Pedagogia con il massimo dei voti, la signorina Maddalena Tesoro in Rosato. Partecipano con viva commozione all'ottima gioia della neo-dottoressa il marito Gianpietro Rosato ed i genitori Antonio e Carmela Tesoro.

Spinazzola, 1 aprile 1977.